In ogni caso il gesto della sfinge distrugge l'opinione del Kinch 1 che gli animali fantastici delle zone figurate non facciano del male ai loro compagni. Esso può rappresentare la riscossa violenta della sfinge all'oca che le becca la coda, che si riscontra sull'oinochoe di Copenhagen (n. 5176)2.

La forma speciale di questa oinochoe che vediamo persistere, può essere

un prodotto caratteristico d'una determinata officina.

In seguito di tempo collocheremo quindi l'oinochoe di sep. XVI e quella di sep. IV che manifesta nella sua forma schiacciata una probabile imperizia, non ancora fissatasi in forme classiche e ben definite. L'abbondanza degli animali rappresentati in ogni singola zona e dei fiori e boccioli del piede sono elemento contrastante colla divisione proposta dal Kinch, colla quale la nostra attribuzione s'accorda invece per i motivi del riempitivo a semirotella, specialmente quand'esso è incastrato nell'angolo, per la tripartizione del loto e l'aderenza dei petali interni del loto alla corolla. Si noti l'espediente grazioso dell'artista, che avendo mal calcolato lo spazio della II^a zona, rimedia coll'inserzione d'un capretto saltabeccante.

A un difetto analogo ripara l'artista dell'oinochoe di sep. III, nella zona dei fiori di loto, senza tuttavia poter impedire l'intreccio dei due fiori aperti.

In questa e nelle altre due oinochoai di sep. III di cui è evidente la contemporaneità, riconosciamo, accanto a tratti di evoluzione quali l'ala accartocciata del grifo 3 e il bordo dentellato delle semirotelle, la naturalezza della scena del leone che sbrana il toro (che tuttavia può essere ripetuto da quel desiderio di libertà che abbiamo riscontrato alle origini), lo spessore delle fascie divisorie, un'apparente primitività monotona nelle fascie degli egagri e daini, che conservano la veduta d'un'unica zampa davanti e d'una di dietro. Ma tale convenzione la vediamo persistere sulle anfore di Fichellura ben giù nel VI sec.

Quindi propendiamo ad attribuire l'insieme di tali vasi all'età intermedia

del II periodo.

I due pinakes conservati (sep. CLII, CCXIII), tutti e due provenienti da tomba a pithos, presentano come elemento di classificazione la sfinge ad ali piuttosto arrotolate, col capo coperto da lungo pennacchio. Ad essa siamo propensi a riconoscere un carattere relativamente tardo, corrispondente al II periodo del Kinch.

Imitazioni locali di ceramiche corinzie o tentativi isolati di nuove produzioni non potevano mancare in un centro così fervidamente operoso; la presenza di ceramica del tipo detto di Vrulià (sep. III, XV, CCIV) di qualità piuttosto scadente, non muta nè innova nulla nelle nostre conoscenze, confermando tutt'al più quanto già si supponeva delle sue origini locali.

I VASI CIPRIOTI. CORINZI E IONICI

Un solo esempio abbiamo negli scavi attuali di ceramiche cipriote (di stile geometrico), in una tomba di Checraci (CCIII).

I prodotti delle officine corinzie sono in complesso piuttosto scarsi come quantità, non potendo reggere il confronto coi ritrovamenti di Jalisso.

Op. cit., p. 240.

Cfr. Kinch, ob. cit., fig. 118.
 Ricordiamo come negli ultimi giorni siano usciti rappresentate sui vasi.

in luce da una stipe votiva sotto l'acropoli di Camiro due protomi di grifo in bronzo in tutto simili a quelle

Ma in compenso vi emergono degli esemplari di grandi dimensioni (oinochoe delle tombe III, V) talvolta splendidi come l'oinochoe del sep. CCXI, o dalle forme ricercate (kothones, vasi a tre piedi, coppe umbilicate - sep. V, CLXXVIII).

Nessuno però esce dal vieto repertorio decorativo a figure di animali e di mostri fantastici o a motivi floreali.

A fabbrica ionica o locale attribuiamo la curiosissima anfora a vernice rossastra con ritocchi bianchi e scene mitologiche e figurate di sep. LIV che appare isolata come forma, forse ispirata a modelli metallici; ma che come tecnica si avvicina ai sarcofaghi di Clazomene. Essa ha riscontro per la forma in un esemplare rinvenuto dal Maiuri nei primi scavi di Jalisso (tomba 94, inv. 6521, Fig. 140) con decoro a embricazione; quest'ultimo motivo forse ereditato da vasi camiresi (cfr. l'oinochoe del Louvre A. 321), ciò che renderebbe probabile l'origine locale.

LE ISCRIZIONI

Scarse e brevissime sono le iscrizioni, dipinte o graffite sui vasi; ma non senza interesse. Storicamente importante sa-

rebbe quella del pithos che reca il nome di Ergias (sepoltura CLXXXVI) ove si riuscisse a provare che si tratta dello storico rodio di età incerta, autore dello scritto llago της πατρίθος, di cui si conserva un frammento relativo alla cacciata dei Fenici da parte dei Dori a Rodi ¹. La cosa non è del resto improbabile, poiche, trattandosi di un letterato, è legittimo attendersi che i famigliari ne abbiano voluto ricordare il nome sulla tomba, sia pure in modo primitivo come la tomba stessa, e conformemente allo spirito dei tempi. L'iser. dell'oinochoe plastica di sep. XXX ci dà un nuovo nome d'autore. Homilas.

Segue per importanza l'iscrizione di cinque parole incisa sotto il piede di una coppa attica (sep. LXXII) con una formula di donazione forse maliziosa. Altre due brevi scritte (sep. CXXI, CLX) ricordano il nome dei proprietari di una lekythos del tipo detto samio (e la grafia ionica confermerebbe l'origine supposta di questo prodotto) e quello d'una brocchetta probabilmente locale. Non mancano due coppe (sep. CLIV, CCXVI) col solito augurio potorio e una rozza scodella (sep. CXXXIX) adoperata per chiudere l'imboccatura d'un pithos funerario, con un graffito commemorante una buona bevuta, di cui la capacità del vaso dà la non indifferente misura.

Iscrizioni amatorie son conservate sull'anfora panatenaica di t. XLII e su una coppa a figure rosse di stile severo (sep. XXI). Manca però il nome dell'acclamato. Una coppa (sep. CLXV) reca il solo nome di HIP P A P + O +, che potrebb'essere quello del noto arconte del 496, ² acclamato su due coppe di Epiktetos ³.

Qua e là sui vasi si riscontrano anche delle sigle graffite (sep. XXIV, XLII, CXV, CXC, ecc.).

¹ Cfr. PAULY-Wissowa, Realengelopādie, sub voce n. 1.
Ergisz (Jacoby).
³ Cfr. Klein, Die griech. Vasen mit Meisterzignatu⁴ Cfr. Pevitt, Malerei n. Zeichnung d. Griech. p. 243, rm, p. 104.

NOTA

Nel procedere alla descrizione particolareggiata delle tombe e del loro corredo, abbiamo eliminato varie sepolture insignificanti per il tipo, il rito e la suppellettile, conservando invece un posto a quelle anche povere che comunque presentino un interesse per particolarità delle deposizioni, o che (come è il caso per i pithoi) sieno esponenti di un tipo ommesso nelle sue ripetizioni.

Ecco la distinta delle tombe eliminate a MACRÌ LANGONI:

Tombe a cassa con copertura a doppio spiovente prive di corredo: 8 (59, 91, 106, 113, 140, 156, 186, 220).

Tombe a cassa con copertura a doppio spiovente con scarso corredo: 12 (22, 51, 85, 161, 178, 190, 204, 206, 209, 210, 245, 246).

Tombe a cassa piana prive di corredo: 6 (68, 77, 80, 166, 228, 255).

Tombe a cassa piana con scarso corredo: 5 (65, 79, 125, 141, 191).

Tombe a cassa depredate: 1 (111).

Tombe a fossa prive di corredo: 3 (92, 241, 242).

Tombe a fossa con scarso corredo: 6 (47, 48, 86, 157, 257, 258).

Enchytrismoi privi di corredo: 8 (30, 45, 78, 90, 93, 112, 117, 129).

Enchytrismoi con scarso corredo: 4 (75, 121, 229, 230, i due ultimi con oggettini a vernice nera di tipo attico).

Giganteschi pithoi lisci: 1 (74).

Tombe a cremazione: 1 (148).

Aree di cremazione prive di corredo: 2 (19, 83).

Aree di cremazione con scarso corredo: 5 (95, 120, 153, 195 — con cocci attici —, 236).

a CHECRACI:

Tombe a cremazione: 1 (10).

Aree di cremazione con 4 pozzetti: 2 (3, 9).

Aree di cremazione semplici: 1 (18).

Enchytrismoi: 1 (21).

TAVOLA DI RISPONDENZA

FRA LA NUMERAZIONE PROGRESSIVA DELLO SCAVO E QUELLA D'ORDINE DELLA PUBBLICAZIONE

MACRI LANGONI

1 - I	30	59
2 - II	31 - CLXXI	60 - CXXV
3 - III	32 - CIX	61 - LXX
4 - IV.	33 - XXII	62 - CXLIV
5 - V	34 - CXXXV	63 - XXVII
6 - VI	35 - CXXXVI	64 - LXXI
7 - VII	36 - CXXXVII	65
8 – VIII	37 - CXXXVIII	66 – XXVIII
9 - LXVIII	38 - XXIII	67 - LXXII
10 - IX	39 - CXXVI	68
11 - X	40 - CXXXIX	69 - XXIX
12 - XI	41 - CXL	70 - CLXXIII
13 - XII	42 - LXIX	71 - CLXXIV
14 - XIII	43 - XXIV	72 - LXXIII
15 - XIV	44 - CXLI	73 - CXLV
16 - XV	45	74
17 - CXXXI	46 - CXV	75
18 - CXIII	47	76 – CXLVI
19	48	77
20 - XIX	49 - CXLII	78
21 - XX	50 - CLXXII	79
22	51	80
23 - CXIV	52 - XXV	81 - CXLVII
24 - CVI	53 - CXVII	82 - CXLVIII
25 - CVII	54 - XXVI	83
26 - XXI ·	55 - CXVI	84 - XXX
27 - CXXXII	56 - CXCVI	85
28 - CXXXIII	57 - CXCVII	86
29 - CXXXIV	58 - CXLIII	87 - XXXI

88 - CXLIX	126 - LXXIX	164 - LXXXVI
89 - CLXXXVIII	127 - CLXXXIV	165 - LXXXVII
90	128 - CXIX	166
91	129	167 - LXXXVIII
92	130 - XXXIV	168 - XXXIX
93	131 - CXX	169 - LXXXIX
94 - LXXIV	132 - XXXV	170 - XL
95	133 - CLVII	171 - CLXIV
96 - CL	134 - CLVIII	172 - CLXV
97 - CXVIII	135 - LXXX	173 - CLXXXV
98 - CLI	136 - CLIX	174 - CXCVIII
99 - LXXV	137 - LXXXI	175 - CLXXXVI
100 - CLXXV	138 - XXXVI	176 - CLXXXVII
101 - CLXXVI	139 - LXXXII	177 - LXIII
102 - CLXXXIX	140	178 - — 179 - XLI 180 - LXIV
103 - CXC	141	179 - XLI *
104 – LXXVI 105 – XXXII	142 - XXXVII	180 - LXIV
105 - XXXII	143 - LXXXIII	181 - CX
106	144 - CLX	182 - XLII
107 - LXXVII	145 - CLXXIX	183 - XLIII
108 - CLII	146 - CLXI	184 - XLIV
109 – LXXVIII	147 - CLXXX	185 - XLV
110 - CLIII	148	186
111	149 - CXXI	187 - XLVI
112	150 - CLXII	188 – XLVII
113	151 - CLXXXI	189 - CXXVIII
114 - CLXXVII	152 - CLXXXII	190
115 - CLIV	153	191
116 - CXCI	154 - CLXIII	192 - CXXIX
117	155 - LXV	193 - XC
118 - CLXXVIII	156	194 - XLVIII
119 - CLV	157	195
120	158 - CXCII	196 – IL
121	159 – XXXVIII	197 – L
122 - CLVI	160 - CXXVII	198 – XCI 199 – XCII
123 - LXVI	161	199 - XCII
124 - XXXIII	162 - LXXXIV	200 – XCIII
125	163 - LXXXV	201 - XCIV

202 - LI	222 - CXCV	242
203 - XCV	223 - XVI	243 - CXI
204	224 - IC	244 - CXII
205 - LII	225 - CIV	245
206	226 - CLXVI	246
207 - XCVI	227 - CLXVII	247 - XVII
208 - LIII	228	248 - CLXVIII
209	228 - —— 229 - ——	249 - CI
210	230 -	250 - LXI
211 - LIV	231 - LVII	251 - CII
212 - LV	232 - CXXIII	252 - CIII
213 - LVI	233 - CXXX	253 - XVIII
214 - CXCIII	234 - LVIII	254 - CLXIX
215 - CLXXXIII	235 - LIX	255
216 - CXXII	236	256 - LXII
217 - CV	237 - C	257
218 - XCVII	238 - CVIII	258
219 - CXCIV	239 - CXXIV	259 - LXVII
220	240 - LX	260 - CLXX
221 - XCVIII	241	
	CHECRACI	
	CHECRACI	
CTC.	COVII	
ı – CIC	II - CCVI	21 - —
2 - CC	12 - CCVII	22 - CCXV
3	13 - CCVIII	23 - CCXVI
4 - CCI	14 - CCIX	24 - CCXVII
5 - CCII	15"	25 - CCXVIII
6 - CCIII	16 - CCX	26 - CCXIX
7 - CCIV	17 - CCXI	27 - CCXX
8 - CCV	18 - CCXII	28 - CCXXI
9	19 - CCXIII	29 - CCXXII
10	20 - CCXIV	
LAERMINACI	ı – CCXXIII	2 - CCXXIV
VISICIA	ı – CCXXV	2 – CCXXVI

NOTA GEOLOGICA

(Fig. 9).

Nella presente nota è considerata una striscia costiera, profonda oltre 2 km. e lunga circa 5, che si estende dal crinale di Coccolacona al Torrente Colovreti.

L'ossatura delle colline comprese in questa zona è costituita dai terreni levantini (Pliocene) del ben noto bacino lacustre di Calavarda, che racchiudono una ricca fauna di molluschi fossili d'acqua dolce (Dreissensia, Unio, Neritina, Paludina, Melania, Melanopsis). Localmente questi terreni constano prevalentemente di sabbie più o meno cementate giallo-brune, di granitura varia: non mancano, però, strati di argille marnose scure e banchi di conglomerati teneri, generalmente ad elementi minuti. In tutta la zona considerata questi strati immergono uniformemente di 30° -40° verso S.

Sul Levantino poggiano, in marcata discordanza, dei crostoni calcarei teneri, biancastri, che sono specialmente interessanti inquantoche rappresentano, tra

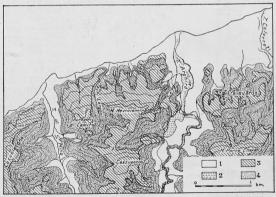


FIG. 9 — CARTA GEOLOGICA DELLA ZONA DI CAMIRO. M

le formazioni locali, quella che meglio si presta per l'escavazione di piccoli ambienti sotterranei.

Questi crostoni rivestono vecchie superfici topografiche abbastanza continue, dimodochè i terreni levantini affiorano solamente nei solchi d'erosione e lungo qualche ripa; hanno, per lo più, spessore modestissimo ed in alcuni punti, anzi, non formano che un velo discontinuo. Cronologicamente essi sono attribuibili al Quaternario e, forse, in parte alla fine del Pliocene.

I crostoni in parola raggiungono il loro massimo sviluppo verticale nella parte bassa, settentrionale, della zona collinosa, ove costituiscono un rivestimento continuo delle ben conservate terrazze marine che ivi si succedono a vari livelli dalla piana costiera sin presso alla curva di livello dei 60 metri. In tale tratto i crostoni sono di indubbia origine marina, com'è dimostrato dai molluschi fossili che contengono (Ostrea, Cardita, Cardium, Patella, Trochus, Cerithium, Columbella, Murex). In qualche punto affiorano, di sotto al crostone, dei limitati lembi ghiaiosi, pure a fauna marina.

Più a S., superata la curva dei 60 metri, cessano le spianate delle terrazze marine. Ma, ove risparmiate dall'erosione, anche qui si ritrovano delle estese antiche superfici topografiche rivestite di crostone calcareo; anziche pianeggianti, però, queste sono assai accidentate e presentano l'aspetto di essere dovute alla erosione subaerea.

Anche in questa zona superiore, tuttavia, si rinvengono in alcuni punti delle lenti clastiche, prevalentemente ghiaiose, a fauna salmastra (Ostrea, Cardium edule, Potamides, Cyclomassa), interposte tra il Levantino ed il crostone e concordanti con quest'ultima formazione.

Può darsi che queste lenti fossilifere, che si incontrano attorno ai 130 metri s. I. d. m., rappresentino gli avanzi di una terrazza (deposito lagunare littoraneo) anteriore al crostone calcareo e già in gran parte distrutta dall'erosione prima della formazione di questo, che potrebbe, così, essere anche di origine subaerea. Per poter stabilire se questa sia la ipotesi giusta, o se, invece, sia di origine marina tutto il crostone, occorrerebbe eseguire rilievi più estesi e più dettragliati.

Il crostone calcareo della zona collinosa più alta è abbastanza potente nei pianori apicali (Acropoli di Camiro, Monte Mavroiannina, Cazzùperno), mentre sui pendii diviene sottilissimo e discontinuo (N. dell'Acropoli di Camiro e del Monte Mavroiannina, N. del Monte Porno Chefali).

In molte località i crostoni calcarei hanno fornito, nell'antichità, pietra da costruzione; traccie evidenti delle coltivazioni relative si rinvengono un po' dappertutto, e specialmente:

- sul crinale, orientato SW-NE, che costituisce l'estremità settentrionale del Coccolàcona;
- - ad E. del Cazzùperno;

 — sul margine SE del rivestimento di crostone calcareo del crinale che unisce il Monte Mavroiannina a quota 138 (a NW del Cazzùperno);

— sui margini del crostone calcareo su ambo le rive della-forra che dal Monte Mavroiannina si dirige alla contrada Celè.

I terreni alluvionali hanno uno sviluppo notevole sulla destra del Torrente Arghirò, ove costituiscono una piana costiera di discreta estensione; mentre sulla sinistra dello stesso torrente si riducono ad una striscia larga poche diecine di metri frapposta tra l'arenile e la ripa marina incisa nel Levantino.

Apparentemente questi terreni alluvionali risalgono a diverse epoche. Quelli di formazione attuale sono rappresentati, oltre che dagli arenili, dalla bassissima piana littoranea ad E. della foce dell'Arghirò, e, sulla sinistra di questo torrente, dalle limitatissime spianate a bassa quota che qua e là si riscontrano in

corrispondenza delle piccole rientranze della linea di costa.

Âgli alluvioni attuali ne seguono dei più antichi, più elevati di 7-9 metri, che spesso terminano, verso il mare, con una ripa verticale. È assai probabile che anche questi terreni alluvionali più antichi rimontino, alla lor volta, ad epoche diverse.

Sulla sinistra del Torrente Arghirò, e specialmente ad E. della foce del Torrente di Macrì Langoni, l'erosione marina ha intagliato una ripa quasi verticale nei terreni alluvionali più antichi, e sta manifestamente tuttora energicamente esercitando su di essi la sua azione. Ivi si può notare che questa formazione non contiene, nella sua massa, alcun coccio, mentre la superficie delle campagne sovrastanti ne è fittamente cosparsa: è quindi presumibile che la deposizione dei terreni alluvionali sopraelevati sia avvenuta in epoca preantropica od almeno preistorica. D'altra parte, la velocità con la quale sta progredendo l'erosione marina fa pensare che, all'epoca della floridezza di Camiro, la piana alluvionale littoranea, sulla sinistra dell'Arghirò, dovesse essere più profonda di adesso.

Sulla sinistra del Torrente Arghirò, a SW del Monte Mavroiannina, vi sono degli avanzi di depositi alluvionali ad un livello più alto di tutti quelli considerati sin qui. Si tratta, verosimilmente, di terrazza idrografica che sta in relazione

con le più basse terrazze marine che si osservano lungo la costa.

CARLO I. MIGLIORINI.

LA STELE DI CRITÒ E TIMARISTA

(Figg. 10, 11 e tav. I).

Il giorno 27 maggio 1930 segnava una data memorabile nella storia degli scavi camiresi. Alla profondità di circa un metro e mezzo, sporadicamente, in prossimità delle tombe L e XCV del sepolcreto di Macrì Langoni, si ritrovava, meravigliosamente intatta, la più bella stele funeraria che ci abbia tramandato il V secolo.

La stele è in marmo bianco a grana cristallina finissima; essa misura m. 2, o,94-0,86 di larghezza, o,15-0,12 di spessore. In alto il campo è terminato da una cornice arcuata di sagoma molto semplice, che misura 4 cm. di aggetto (corrispondente a quello del massimo rilievo delle figure), e s' interrompe alle estremità, con un taglio netto in direzione radiale. Essa è scheggiata all'estremità sinistra. La cornice, che superiormente è lasciata grezza, è sormontata da un acroterio centrale piatto, pur esso appena sbozzato ai lati. La superficie dello spessore della stele e il taglio della cornice sono martellinati con maggior cura, pur senza essere condotti a completa levigatezza.

In basso la stele è tagliata un po' obliquamente, ma tale particolarità doveva

esser celata dall'incastro nella base.

Due figure di donna formano la scena, che è quella consueta del congedo

fra la defunta e la superstite. Le iscrizioni sovrapposte ci rivelano i loro nomi: Timarista e Critò. Il momento dell'estremo distacco trova la madre e la figlia indugianti nell'amplesso già sciolto; la più anziana tiene la mano destra affettuosamente posata sulla spalla della giovanetta che reclina accoratamente il capo verso la madre di cui sembra carezzare un'ultima volta l'omero fidato, tenendosi scambievolmente allacciata a lei col braccio sinistro. La madre calza sandali e indossa (sopra un leggero chitone a mezze maniche che si vede abbottonato sul braccio sinistro) un pesante chitone dorico con apoptygma, allacciato da una cintura, aperto sul fianco destro. Ha il capo coperto da un corto velo ricadente sulle spalle, che lascia però scoperta anteriormente parte dell'acconciatura. Vediamo così i morbidi, imprecisati capelli solcati da una benda abbastanza larga. Sotto il velo s'indovinano i capelli raccolti in mazzo sulla nuca dopo esser stati costretti sotto un triplice avvolgimento della tenia. La figura ha il torso quasi completamente di fronte, mentre il capo e la gamba destra sono di profilo. L'occhio però è ancora stirato di fronte. L'altra gamba si presenta sciolta in veduta anteriore col tallone alzato da terra, e il piede un po' scartato verso la destra dell'osservatore. Il braccio sinistro della donna è volutamente scostato dal fianco, accennando quasi il gesto di sconforto usuale dinanzi all'inevitabile.



FIG. 10.



FIG. 11.

La figlia calza essa pure i sandali e indossa un finissimo chitone di lino munito di corte maniche e abbottonato sul braccio, e un himation passato sotto
l'ascella destra e rigettato dietro la spalla sinistra. Ha i capelli disposti superiormente a calotta e intrecciati a cercine in giro alla nuca, alle tempie, alla fronte.
La capigliatura della ragazza, tutta picchiettata, come l'indecisa trattazione dei
capelli della madre, fanno pensare a un'integrazione a colori. Questi ultimi non
mancano neppure per il resto delle figure e del campo, come si scorge ancora
dalle vaghe ma indubbie ombre da essi lasciate \(^1\).

La ponderazione della figura, che è vista di pieno profilo verso destra insiste sulla gamba sinistra mentre l'altra, flessa, ha libero gioco, arcuando il piede che traspare di sotto alle pieghe fitte del lungo chitone.

L'occhio di Critò è già quasi completamente di profilo.

Passiamo ora a un esame più dettagliato dei vari elementi utili per una de-

terminazione stilistica e cronologica del rilievo.

Anzitutto il vestito e l'acconciatura di Critò. Il primo appartiene alla moda sostituitasi a quella ionica delle korai, fiorita nel periodo tra il 480 e il 460 a. C. Più tardi il vestito perdura, ma la foggia muta, nel senso che il mantello viene portato con un apoptygma triangolare ricadente sul davanti. Che il lembo del mantello della nostra figura sia rigettato sulla spalla anzichè raccolto sul fianco e riportato sul braccio sinistro si capisce facilmente, dato che quest'ultimo doveva essere libero nei suoi movimenti nell'atto di stringere un'altra persona.

Il cercine di capelli appartiene pure esso a una moda in voga nei primi decenni del V secolo, fiorita specialmente fra il 480 e il 460 e poi rapidamente decaduta ^a.

Con questi dati ben s'accordano la trattazione ancora lievemente obliqua dell'occhio, la rigidità del braccio visibile di Critò, la scarsa articolazione della mano pendente della madre, che somiglia alla «legnosità» degli arti della cosidetta Penelope Chiaramonti ⁸, ma che, attenuata, perdura fin sulla mano della Peitho del fregio orientale del Partenone ⁴.

La trattazione delle piegoline del chitone è eseguita già con arte consumata a dorsi frequenti e irrequieti, qua e là sottolineati dall'intervento d'una piega più accentuata. È quasi eliminato l'espediente del trabocco delle sue masse, poichè solo all'estremità della manica il chitone si scioglie dalla fasciatura dell'himation e si modula in un lieve shuffo ondulato.

Tale risorsa di grande effetto è invece impiegata per il chitone dorico di Timarista.

Le rare pieghe formate dall'himation della ragazza sono schiacciate e si adagiano concentriche sulla sinuosità dell'anca mentre si stirano rade e in dire-

¹ Anche i lati della stele dovevano esibire una specie di incorniciatura a colori, di cui s'intravvede il bordo rettilineo all'interno. Esso corrisponde in modo esatro con un'intecatora pratienta all'isternità della base a sinistra, sotto il sandalo abato di Crito. Tale incornicia-sotto della coloria del

cornice e le si sovrappongono, è pure preordinato a questo effetto.

² Cfr. per questi dati: ANTI, Altorilievo di stile severo delleuri, in Ammario della Stepla, d'Atem, IV-V, pagine 84-5. — A. Furtwaengler, in Winckelmannsprogramm, Berlin, 1890, p. 128 sg. c. 130 sg.

Cfr. ANTI, art. cit., p. 89.
4 Cfr. Schrader, Ueber Phidias, in Jhfte, XIV, 1911, fig. 68.

zione discordante sulla coscia e sul polpaccio, aderendovi come se il panno fosse bagnato.

Una analogia per esse si riscontra sulla Kore Albani, che offre anche un andamento simile dell'orlo inferiore del mantello colle pieghe attinenti, e su tre figure di divinità del fregio orientale del Partenone (Poseidone, Dioniso, Peitho) ¹.

La verticalità del fascio di pieghe a dorsi arrotondati e cavità profonde, simili a scannellature, del vestito di Timarista, che nella sua aderenza alla gamba flessa presenta contemporaneamente lo stesso particolare delle pieghe «incollate » si raccorda a modelli severi e più arcaici; ma è motivata dalla pesantezza del tessuto, e si ritrova quasi immutata nella Parthenos.

Per quanto riguarda la complessione delle figure la solidità matronale di Timarista trova riscontro nello sviluppo sodo e robusto della figlia, coronato

dalla conscia giovanilità di una testa di efebo mironiano.

Un'ultima osservazione faremo infine a proposito dell'acconciatura di Timarista. La morbidezza dei capelli, riportati sull'orecchio e costretti dolcemente nella benda appare sostanzialmente uguale a quella della presunta Lemnia di Fidia.

Tutto quanto abbiamo esposto ben s'accorda per indurci a considerare la nostra stele come un lavoro attico eseguito intorno al 460 a. C. L'esame epigrafico non si oppone a questa datazione, ma per esso dobbiamo ricercare i termini di confronto fuori d'Attica, in quella Rodi ove dimoravano i committenti. È qui che troviamo già in uso l'20 nel V sec., è qui che ci riporta la terminazione dorica del nome di Timarista.

Un'altra osservazione importantissima scaturisce dall'esame stilistico: l'attribuzione probabilissima all'officina di un determinato artista, i tratti della cui atte non confondibile si manifestano con evidenza nell'insieme della composizione come nei dettagli; nella complessione delle figure come nel ritmo, nel panneggiamento come nell'acconciatura.

Nella severa umanità di questa scena, nella perfezione ideale cui vi attingono le figure, nel presagio dei possenti simulacri divini dei massimi santuari ellenici e dei candidi rilievi muliebri dell'acropoli noi vediamo delinearsi l'estro e lo scalpello di Fidia. Di un Fidia giovane e amoroso discepolo d'una tradizione, nel cui animo si agitava però già l'aspirazione verso quei nuovi prodigi della forma, che s'appellavano Athena Lemnia, Athena Parthenos, Core, Peitho, ergastine.

Non sembra del resto fortuita coincidenza il fatto che l'unica stele con terminazione arcuata, simile alla nostra, che conosciamo (Brunn-Bruckmann 728, dalla Beozia, ora al Metropolitan Museum of Art di New York) abbia pure riscontro col fregio orientale del Partenone e sia datata intorno al 440; ciò confermerebbe la caratteristica fidiaca di questo tipo di terminazione, che indubbiamente sarà apparso allora come un'originalità del Maestro.

Se ci rivolgiamo ora un'ultima volta a considerare il marmo di Critò e Timarista nel suo insieme, da un punto di vista estetico-etico, non possiamo non ri-

¹ Cfr. Collignon, Le Parthénon, tav. 21, 2.

levarne il carattere pittorico e la potenza espressiva, ottenuta con semplicità di mezzi e di gesti. Conformemente alle migliori tradizioni del rillevo greco, la scena si svolge su di un piano narrativo dal quale l'osservatore sembra sostanzialmente escluso.

Le due figure si proiettano isolate, col valore d'una rievocazione ideale su un fondo che può essere indefinitamente lontano; che non fa gravare la sua presenza con alcuna costrizione architettonica: l'arco terminale della stele conferisce alla scena un largo respiro che definiremo ipetrale, ed allontana per quanto possibile il legame materiale che unisce il rilievo al suo piano d'origine.

Il pensiero doloroso che accomuna e concentra le due creature, irradiandosi liberamente all'intorno, penetra l'osservatore e lo attrae irresistibilmente, a sua stessa insaputa, nella cerchia della loro passione. Concepite per la libertà dello spazio, il loro spontaneo indugio acquista maggior valore di sentimento.

A definire la profonda emotività che spira dalle due figure si esaurisce la forza espressiva e descrittiva delle parole. Mai forse l'arte ellenica, che conosce il segreto di tradurre ogni stato d'animo in un gesto pacatamente classico, ha saputo ricavare dall'accostamento di due figure un fascino di si alta spiritualità.

Nell'impareggiabile solitudine della verde e meditabonda Valle Lunga, lambita dal mormorio del mare e fasciata dalla carezza frusciante del vento attenuato di ponente, che sembra recare sulle ali il respiro di lontani mondi oltremarini, l'apparizione sùbita di Critò e Timarista deve aver segnato per il viandante il monito dei dolci affetti lontani, e una sosta di profonda, spontanea solidarietà umana.

SEPOLCRETO DI MACRI LANGONI

I. — (1) TOMBA A CAMERA

(Aveva la volta franata, e la porta, occlusa da una macera, era violata. Dim. 2,80 × 3,00 × 1,90; orient. SE.).

Il corredo era già stato asportato, in massima parte. Ne rimaneva ancora:

 (12064) Coppa su piede, di fabbrica rodia; fondo giallo-rosco, con decorazione di fasce circolari brunastre, che nel cavo della coppa si presentano abbinate. Il centro del cavo è decorato da una rosetta floreale a sei petali. Ricomp. e restaur., alt. 9,5, dm. 23,5. (F/g. 12.)

II. - (2) TOMBA A CAMERA

(dim. 2,20 × 1,90 × 2,00; orient. SE.; aveva la volta franata).

Precedentemente violata e saccheggiata.

III. — (3) TOMBA A CAMERA

(dim. 2,90 × 2,60 × 2,90; orient. SE. Al centro, depressione rettangolare — 1,25 × 1,35 —. La camera era preceduta da un piccolo vestibolo, lungo m. 1,50; la porta, di forma quadrata, era aperta, la volta era franata).

Mancavano le ossa. Furono rinvenuti del corredo (Figg. 13-21): nel vestibolo:

1/(12066) Coppa umbilicata in argento, con baccellatura. Frgm., dm. 0,18. Frammenti di altra simile.

/2. (1265) Oinochoe rodia con bocca trilobata. Fondo giallo-roseo con ingubbiatura color avorio, decorazione in color bruno-nerastro con ritocchi violetti. Quest'ultima consiste in tre 2000, di cui quella inferiore esibisce fiori di loto alternati con boccioli biparitti; quella intermedia una teoria di egagri incedenti verso d., inseguiti da un cane in atto di slanciarsi. Solo il primo degli animali ritorce il capo. La zona superiore presenta al centro un grosso.

cinghiale rivolto a sin.; ai lati di questo, sono disposti analogamente due leoni convergenti, seguiti da due egagri che s'allontanano in direzione dell'ansa, l'uno a capo ritto, l'altro in atto di brucare l'erba.

Gli egagri rappresentati sono tutti di sesso maschile ad eccezione della guida della fascia intermedia. Gli animali sono disegnati colla tecnica dei tratti in risparmio (muso, contorno dei muscoli, criniere, zampe — uno solo degli egagri non ha il ventre risparmiato e maculato, ma di tinta uniforme).

I ritocchi e i tratti in risparmio conferiscono alle figurine una vivacità squisita, e una plasticità che s'avvicina all'effetto ottenuto dalla tecnica del chiaroscuro.

Le due zone superiori presentano il solito riempimento proprio dei vasi rodii, consistente in rosette, croci gam-



FIG. 12 - SEP. I. 1

2. Tapo) Need; c. 250.

FIG. 13 - SEP. III. COMPLESSO DEL MATERIALE.

mate, triangoli suddivisi ecc. Il collo del vaso è ornato inferiormente da una fascia a linguette, seguita in alto da una treccia; ambedue delineate a risparmio, la treccia con gli occhi pieni. Quest'ultima è limitata nella sua estensione alla metà anteriore del collo, mentre l'altra metà di questo è tinteggiata uniformemente, come il trapezio intorno al-l'ansa. Questa, trifida, è filettata di bruno con punteggiature fitte nei due elementi esterni, grosse e rade in quello centrale. L'impostazione dell'ansa sull'imboccatura si espande in due rotelle con punto nerastro centrale. (Ricomp. e restaur. Alt. 0,291, dm. bocca 0,13 \times 0,11). $\{Fig. 14\}$.

3. (1265) Olionchoe rodia a bocca trilobata, con ansa trifida espansa a rotelle ai lati della sua impostazione sulla bocca. Argilla depurata a ingubbiatura color roseo tendente all'avorio. Decorazione divisa in tre zone. Nell'inferiore, fori di loto alternati con boccioli bipartiti. Nell'intermedia, sei egagri pascenti, verso d. Nella superiore, al centro grande pianta stilizzata (palmetta s) complicata di quattro volute intorno a un calice floreale capovolto; ai lati di questa, da destra accorrono un'anarta ed una sfinge alata, da sin. due esseri analoghi seguiti da un'altra anitra che averte il collo. L'Inizio della spalla è decorato da una fascetta a tratteggiature irregolari, cui segue sul collo una treccia ad occhi pieni. Anse fi-



FIG. 14 — SEP. III. ;

M W 6 11

lettate e tratteggiate obliquamente. Imboccatura e retro del collo e della spalla a tinta uniforme nerastra. Tale tinta è impiegata anche per il piede e per la decorazione, che è ritoccata di violetto; è usata la tecnica dei tratti in risparmio (ventri, zampe, ali, musi degli ainatia, loro dettagli interni, petall). (Ricomp. Alt. 0,32, dm. bocca 0,135 × 0,00). (Fig. 11).



FIG. 15 — SEP. III. 8 MWGD

- 4. (12068) Parte superiore di oinochoe in argilla rosea, discretamente raffinata. Bocca trilobata, decorazione di fasce circolari brunastre, abbinate a distanze quasi regolari. L'imboccatura è filettata, e le fasce che delimitano la spalla sono congiunte da due tocchi incrociati a guisa di croce di S. Andrea. (Ricomp., scheggiata. Dm. bocca 0,07 × 0,08).
- 5. (12069) Parte superiore di anfora in argilla roseo-grigia, discretamente depurata, con decorazione di tre fasce circolari concentriche sulla spalla, filettatura del collo, ritocchi alle anse, linea serpeggiante sul collo e spirale sulla spalla in color brunastro, (Ricomp. Dm. bocca 0,11).

- / 6. (12070 12073) Quattro vasi fusiformi, più o meno rigonfi, con breve collo e orlo svasato.

 Due sono frammentari. (Lungh. 0,15).
- 7. (12074) Grande coppa della supposta fabbrica di Vrulià, a vasca larga e capace, orlo leggermente rilevato e svasato. Afgilla giallo-rosca, sovrappinta di bruno. Sulla spalla, zona in risparmio con ritocchi a denti di lupo. Due anse piccole, leggermente oblique. (Ricomp. e restaur. Alt. 0,15; dm. bocca 0,27). (Fig. 16).

Nel vestibolo furono recuperati ancora dei frammenti di alabastri in vetro filato. Nell'angolo di destra della camera:

- 8. (12075) Coppa rodia su piede, in argilla depurata rosea, con decorazione di fasce circolari concentriche e rosetta floreale centrale. (Ricomp. da tre pezzi. Alt. 0,075; dm. bocca 0,215). (Fig. 17).
- 9. (12076) Bombylios corinzio decorato di due galli affrontati intorno a un intreccio di due fiori di loto. Scarso riempimento di rosette. (Ricomp., scheggiato. Alt. 0,095; dm. piastrina 0,01).



FIG. 16 - SEP. III. 1

- 10. (12077) Ariballo di forma schiacciata, con baccellature impresse, e solchi circolari pure impressi sulla spalla e la plastrina. Argilla grigiastra. (Ricomp. Alt. 0,035; dm. piastr. 0,05). Nella depressione centrale:
- 11. (12078) Coppa su piede, di stile rodio; argilla giallo-rosea decorata sul piede e all'esterno della vasca da linee circolari rosso-brunastre. All'interno, la coppa presenta, intorno a una rosetta floraela centrale, tre fasce circolari, cui segue una zona a boschetti cunciformi colla punta all'esterno (due gruppi di 8 e due di 7 raggi, opposti) intercalati cogli « occhi mistici » 1. (Ricomp. Alt. o., 11% d.m. o., 25). (Fig. 18).
- 12. (12079) Altra, più piccola. Al centro, fra la rosetta e la fascia, corrono solo due fascette concentriche. (Ricomp. e restaur.; alt. 0,105; dm. 0.235).
- 13. (12080) Olinochoe rodia a bocca trilobata, con ansa trifida espansa a rotelle ai lati dell'impostazione sull'orlo della bocca. Argilla depurata a ingubbiatura color roseo giallognolo chiaro. Decorazione molto evanida, consistente in tre zone. L'inferiore a disegni di fiori di loto alternati con boccioli tripartiti. Segue, tra due fascette decorate ad intreccio doppio ricorrente, una zona con una fuga di cinque dalni giovani verso d. Gil animali sono interetalati.
 - 1 Cfr. Kinch, Vroulià, р. 256, fig. 128; per gli occhi anche fig. 99. РГИН, Malerei der Griechem, vol. III, naucratese) e n. 131 (anfora di Fichellura).

Koydi.



FIG. 17 - SEP. III. a

con due figure di cani slanciati all'inseguimento, in direzione opposta. La zona superiore è decorata al centro da una palmetta (due volute sorreggenti un largo fiore di loto) intorno a cui si dispongono a destra un'anatra, un grifo, il gruppo di un leone intento a shranare un toro; a sinistra un'anatra, un grifo, un egagro. I due primi animali da ciascun lato convergono verso la palmetta, mentre il leone e l'egagro si allontanano. Sul limitare della spalla, una fascetta è ornata di linguette. Più sù, il collo esibisce anteriormente una zona a treccia, distinta da un lieve saliente dalla parte superiore, tinta uniformemente. Anse filettate, punteggiate minutamente nei due elementi estremi, a grossi tratti in quello centrale. Rotelle intorno alla bocca decorate a rosetta. Colore della decorazione: unicamente il brunorossastro, con tratti in risparmio (musi, zampe, ventri, macule del pelame). Riempitura degli

usuali motivi geometrici e floreali. (Ricomp. e restaur. Alt. 0,305; dm. bocca 0,145 × 0,13). (Figg. 19, 20).

) 14. (12081) Oinochoe a bocca trilobata, di fabbrica corinzia o di imitazione. Ansa trifida. Argilla giallognola a superficie lucida, decorata lungo il basso da una zona radiata, cui segue fino かんしょうんしゃく ちゅんかつ



FIG. 18 — SEP. III, 11

KoupoLex MWG I KoupoLex MWG I KoupoLex MWG I MWGI. Gotes, c.50.

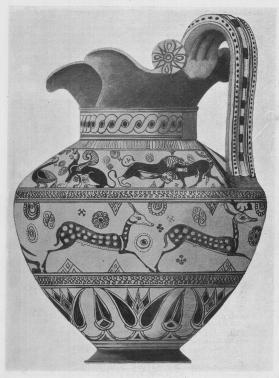


FIG. 19 — SEP. 111. 13 M WWG I

alla massima espansione una fascia di tinta uniforme. Da questo punto in sù, divise da un'altra fascetta nerastra, si svolgono due zone zoophoroi. In quella inferiore si distinguono due singi alate affrontate ai lati di un cigno, cui seguono a destra una pantera, un toro, un altro cigno; a sinistra, un altro toro fra due pantere. Nella zona superiore si svolgono le figure di due tori alternati con quelle di due pantere e di un cigno. Gli animali sono sempre opposti o divergenti. Il collo e l'imboccatura e le anse sono tinteggiati uniformemente di bruno, colore usuale per il resto della decorazione evanida, ove tuttavia si distinguono dei ritocchi violetti. E impiegato pure il graffito per dettagliare le figure. (Ricomp. Alt. 0.27; dm. bocca 0,13 × 0,10)

15. (12082) Lekythos ariballica a corpo molto enfiato, in argilla depurata giallo-rosea. Decorazione simile a quella degli affini vasi pro-

tocorinzi, consistente in radiatura lungo la base, e in due zone di cani fuggenti



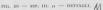




FIG. 21 — SEP. III. 15

verso d., intercalate da due fasce di differente spessore, a tinta unita. Piastrina pure radiata. Gli animali sono a disegno e tinta compatti, le fasce rialzate di filettature violette. (Alt. 0,105; dm. piastrina 0,043). (Fig. 21).

16. (12083) Lekythos piriforme corinzia, decorata di fasce brunastre inframmezzate da punteggiature a scacchiera. Piede e piastrina radiati. (Alt. 0,073).

17. (12084 - 12085) Due bombylii corinzi decorati di due leoni seduti di fronte, colle code allacciate. Colore della decor. bruno evanido. (Alt. 0,075).

Furono inoltre trovati frammenti vari di due anelli in argento, l'uno con piastrina di orma clissoidale, l'altro portante incastrato un piccolo scarabeo di pasta azzurra, dal disegno troppo consunto per essere distinguibile; e due coppette frammentarie a parete sottilissima, su piedino svasato, con bordo carenato e tinteggiatura nerastra meno che sulla spalla, ove è risparmiato un filetto sul fondo roseo dell'argilla. (Alt. 0,08; dm. ca. 0,14).

IV. - (4) TOMBA A CAMERA

(Ostruzione della porta ancora in posto, volta franata. Mancavano del tutto le ossa, forse corrose e polverizzate dal tempo. Dim.: 2,40 × 1,80 × 2,00; orientazione SE.).

Conteneva (Fig. 22), nel vestibolo:

- / I. (12087) Statuetta fittile, rappresentante un sileno itifallico, barbuto, accosciato. Tracce di colorazione rossa. (Alt. 0,08).
- 2. (12088) Vaso a calamaio, in terracotta rossastra, grezza. (Alt. 0,05; dm. bocca 0,04).
- 3. (12089) Scarabeo in avorio, decorato, nella parte appiattita, di una testa acconciata col klaft, sorreggente una specie di pilastro a diramazioni floreali. (Lungo 0,013).
- 4. (12090) Braccialetto di verga di bronzo. (Dm. 0,06).



FIG. 22 - SEP. IV. COMPLESSO DEL MATERIALE,

Nell'angolo di fondo:

- 5. (12091) Bottiglia di tipo samio, con collo interrotto da costolatura; vernice nerastra. (Altezza 0,135).
 - 6. (12092) Stamno in terracotta grezza, rossastra. (Alt. 0,20; dm. b. 0,125).
- 7. (12093) Lekythos piriforme corinzia con decor. evanida a scaglie brunastre graffite; radiature al piede e alla spalla. (Alt. 0,105, dm. b. 0,04).
- (12094) Ariballo corinzio a fondo appiattito, decorazione a petali sulla spalla, fascette verticali grafite nella parte inferiore, separata dalla preced. mediante due linee circolari brunastre. Colorazione evanida. (Alt. 0,06).
 - 9. (1366) Coppa rodia su piede, decor. all'esterno da fascette circolari brunastre. La vasca è divisa in zone concentriche, separate da fasce brune circolari. Al centro, rosetta floreale. La prima zona è decorata di boschetti a raggi cuneiformi appunititi in basso, in numero irregolare, alternati con motivi floreali e geometrici (bocciuolo, treccia chiusa, rosetta puntteggiata). La seconda fascia, riempie gli spazi intercerlari con protomi di anatra, meandri quadruplici, motivo ad 8 cantonato di apici. Le metope coll'anatra hanno il campo costellato dei soliti riempirivi. (Ricomo, Alt. 0,15, dm. b. 0,33). (Fig. 25).

- 10. (12095) Anfora grezza piriforme. (Alt. 0,51, dm. bocca 0,14).
 - Si rinvennero anche alcuni frammenti di un'oinochoe in bronzo a rotelle, con ansa a nastro.
- 11. (12164) Oinochoe rodia a bocca trilobata, ansa trifida espansa a rotelle sull'impostazione all'imboccatura. Decorazione a colori bruno e violetto con tratti in risparmio sul fondo ingubbiato di giallo chiarro. Tre zone figurate: l'inferiore a boccioli tripartiti alternati con fiori di loto; l'intermedia a fregio di egagri pascenti (otto animali); la superiore a fregio di daini alternati con leoni (tre daini, due leoni). I due leoni si affrontano mettendo in mezzo un daino; un altro daino precede nella stessa direzione del primo (verso d.) mentre un terzo



FIG. 23 - SEP. IV. .

segue in senso opposto. Colori evanidi quasi completamente. Riempimento di rosette e figure geometriche; sulla spalla, collarina a linguette; sul collo, treccia a occhi ripieni. Retro della spalla e del collo e imboccatura tinti uniformemente di bruno, anse tratteggiate. (Ricomp. e restaur. Alt. 0,31, dm. b. 0,125 × 0,10). (Fig. 24).

V. - (5) TOMBA A CAMERA

(Volta franata; all'interno, due letti funebri rilevati nella roccia, a d. e a sin. dell'ingresso. Su quello di sin. ossa di un adulto. Il vestibolo presentava la forma di una T, ed era più rilevato. Dim.: $2,60 \times 1,90 \times 2,001$; orientazione ESE). (Fig. 2f).

Il materiale (Fig. 26) era disperso un po' dappertutto, poichè la tomba evidentemente era stata violata e frugata. Esso comprendeva:

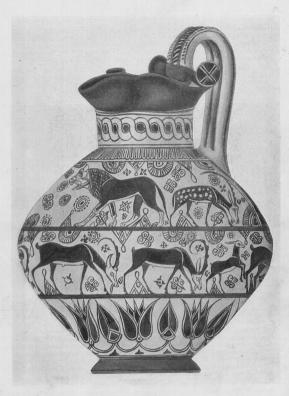


FIG. 24 - SEP. IV. 11

- 1. (12096) Grande oinochoe corinzia a rotelle, con bocca trilobata e ansa trifida (Fig. 2). Base radiata. Seguono tre zone di animali ed esseri fantastici: pantere, capre selvatiche, grifi, arpie, capre, cinghiali, con prevalenza dei felini. Figure dipinte in bruno, con dettragli grafiti e ritoccati in viola. La colorazione è per metà del vaso evanida. Collo, bocca ed anse a tinta nerastra uniforme. (Ricomposta. Alt. 0,36); dm. bocca 0,c10 × 0,149).
 - 2. (12097) Oinochoe geometrica di stile evoluto, a corpo schiacciato, collo tubolare sva ato, ansa trifida. Inferiorm. decoraz. a raggi cuneiformi. Seguono varie strisce circolari, una zona a trecccia, altre strisce circolari che segnano la massima espansione. La decorazione più



FIG. 25 - INTERNO DEL SEP. V. - A D. SI VEDE L'ACCESSO.

interessante segue ora sulla spalla. Essa consiste in meandri tagliati obliquamente, riempiti di tratteggi; losanghe quadrigliate, intramezzate da analoghi triangoli; doppie tenie verticali e oblique, distinte da tratteggi e punteggiature alternate a seacchiera. Il collo presenta al centro una collarina di due tenie orizzontali semplificate, contenute entro fascette a tratti verticali irregolari. L'orlo e la base sono fasciati a tinta uniforme, l'ansa è filettate a punteggiata. Il retro del collo e della spalla sono tinteggiati uniformemente, meno che per un tratto risparmiato, decorato a denti di lupo cadenti, dall'attacco inferiore dell'ansa al massimo diametro. (Ricomp. e restaur. Alt. 0,244, dm. bocca (1,11). (Fig. 28).

3. (1208) Coppa umbilicata fittile, in argilla depurata giallo-rosea, decor. esternam, da fasee circolari nero-rossastre, internam, da figure di capra, di anatra e di due felini entro un fitto riempimento di rosette. Forte impiego del grafifto. Tecnica scadente. L'umbone è abbastanza pronunciato, inferiormente cavo. Decorato di fascette concentriche e di punteggiature. (Ricomp. e restaur. Alt. 0,05, dm. 0,14). (Fig. 29)

required :